

FRANCESCO RAMILLI

GREGOR

L'APPRENDISTA



il castoro 

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Francesco Ramilli
Gregor l'apprendista

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Illustrazioni copertina e interni di Miriam Serafin

ISBN 979-12-5533-399-9

Finito di stampare nel mese di agosto 2025
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)



FRANCESCO RAMILLI

GREGOR

L'APPRENDISTA

il castoro





PROLOGO

Nell'albero genealogico della famiglia Topfer non mancavano personaggi degni di nota.

Era il caso ad esempio di Wilgarda Topfer, vincitrice per tre edizioni di fila della Corsa del Maiale alla fiera di Strudelberg. E anche se potrebbe sembrarvi un'impresa da poco, dato che consisteva in una semplice gara di velocità, dovete sapere che a tutti i contendenti veniva legato alla schiena un maiale di grossa taglia.

Per non parlare di Ruppert Theodor Topfer, che mezzo secolo prima aveva inventato il boccale con il manico perché odiava sorseggiare idromele alla locanda e perdere puntualmente la presa dei suoi bicchieri dopo il nono giro di bevute.

Si dice anche che un antenato dei Topfer, chiamato, nelle antiche saghe, Grankell “Stomaco Irritabile” Krukmar, facesse parte della ciurma di Erik il Rosso durante lo sbarco in Groenlandia. Sarebbe stato suo l'onore di poggiare il primo piede sul suolo appena scoperto, se non fosse stato troppo occupato a restituire al mare le aringhe in salamoia della cena.

In tempi più recenti possiamo trovare Gebbo Topfer, famoso per aver riportato solo un lieve difetto di linguaggio dopo aver ricevuto un calcio in piena fronte da parte della sua asinella Margarete, agitata dalla presenza di un tafano mentre il padrone era intento a ferrarle gli zoccoli.

La fama di ciascuno di loro, tuttavia, sarebbe stata presto eclissata da quella del figlio di Werner e Tilda Topfer. O almeno, così ritenevano i futuri genitori.

Se fosse nato un maschio, si sarebbe chiamato Gregor e sarebbe diventato lo stregone più potente di tutto il regno.

Se fosse nata una femmina... be', quella sarebbe stata tutta un'altra storia.



Pochi comprendono la vera essenza della magia, e sono ancora meno coloro che sanno dare una spiegazione al

fenomeno che si verifica alla nascita del settimo figlio di un settimo figlio.

Questi ultimi sostengono che abbia a che fare col numero sette, cifra potente e fortunata. Tuttavia, quando viene chiesto loro perché proprio il numero sette e non, ad esempio, il quarantuno, fingono di incontrare un conoscente per strada e si allontanano con una certa fretta.

Ad ogni modo, le leggende profetizzano che i settimi figli dei settimi figli siano destinati a compiere grandi imprese, come salvare interi regni dalla rovina o portare ricchezza e prosperità. Nemmeno i maghi che studiano da una vita intera sono in grado di eguagliare il loro potere: chi viene al mondo sotto il segno della magia avrà sempre una connessione speciale con essa.

Le voci sulla futura nascita in casa Topfer balzavano di bocca in bocca al mercato del villaggio, si rincorrevano lungo strade e vicoletti, campi e cortili, per poi intrufolarsi fin dentro le case. Gli abitanti si chiedevano se il prossimo Topfer sarebbe stato un maschio o una femmina osservando attentamente ogni presagio. Gli anziani scostavano le tende tutte le mattine per studiare il volo dei corvi, mentre i contadini controllavano che le galline non producessero latte e le mucche non covassero uova.

Di rado un evento aveva attirato tanta attenzione. Qualcuno lo attendeva persino più dell'annuale Corsa

del Maiale (il che la dice lunga, se si pensa che per l'occasione distribuivano costolette fritte gratis).

Non che quelli fossero tempi particolarmente disperati: i raccolti erano buoni, nessuna pestilenza aveva ucciso il bestiame nell'ultimo anno e il re non aumentava le tasse da un paio di mesi.

Anzi, qualcuno avrebbe potuto dire che quelli erano proprio tempi *noiosi*.

Per cui non c'è nulla di meglio dell'arrivo di un prescelto per movimentare un po' le cose.

E in effetti, in casa Topfer le cose erano piuttosto movimentate.

Dalla fessura sotto la porta della camera da letto fuoriuscivano urla e voci ovattate. Talvolta si affacciava la levatrice, che incaricava i fratelli Topfer (Arbo, Detlef, Markus, Ralf, Rainer e Bruno) di correre al pozzo a raccogliere acqua fresca o in soffitta a fare scorta di panni puliti.

I sei erano costretti a intraprendere un percorso a ostacoli per evitare di pestare piedi o inciampare rovesciando il contenuto dei secchi che stringevano in braccio. Fuori dalla camera, infatti, era radunata una folla piuttosto difficile da contenere entro le quattro mura della casa di un umile mugnaio. Sembrava di muoversi in un barattolo di cetriolini sott'aceto, senza però tutto lo spazio occupato dall'aceto.

Le cause del sovraffollamento erano due. La prima era che a quei tempi i contadini ritenevano un'idea migliore cambiare pannolini, sfamare e allevare una media di dodici figli ciascuno piuttosto che lavorare i campi senza aiutanti. Per questo motivo, solo il lato materno della famiglia Topfer contava trentasei membri.

La seconda causa era conseguenza della prima: quando uno sconosciuto bussava alla porta d'ingresso presentandosi come tuo cugino di sesto grado, c'era una buona probabilità che dicesse il vero.

Werner Topfer era un ottimo mugnaio, bravissimo a occuparsi del piccolo mulino ad acqua che girava placido sul retro della casetta, ma non sapeva nulla su come mettere al mondo un neonato: degli altri sei figli si era sempre occupata la levatrice. Werner aveva dunque deciso di rendersi utile accogliendo gli ospiti in arrivo, mentre la donna assisteva sua moglie Tilda.

«Ben arrivata, Ingrid. Non sapevo che ora vendessi ortensie porta a porta», esclamò Werner mentre un sorriso poco convinto gli affiorava nella barba. Proprio quel giorno aveva scoperto di non essere in grado di scacciare gli ospiti, quindi ora sperava di potersela cavare comprando il mazzolino di fiori.

La vecchina affacciata sull'uscio scosse la testa e gli porse le ortensie, mandando in frantumi le sue speranze.

«Un pensierino per Tilda, caro Werner! Che gioia, diventerò nonna!»

«Nonna?», replicò lui, stupito.

«Non lo sapevi? Ho scoperto proprio oggi di essere la madre che non hai mai conosciuto!»

«Ma io conosco perfettamente mia madre. È in salotto a bere il tè!»

«Ho detto “madre”? Che sbadata! Intendevo cugina di sesto grado.»

Il mugnaio non fece in tempo ad aggiungere altro che Ingrid si era già mimetizzata tra la folla. Emise un sospiro rassegnato e si voltò per chiudere la porta, ma la punta di uno stivale si insinuò all'interno per bloccarla.

«Nikolaus, quanto tempo! Accomodati», esclamò il padrone di casa. «Buonasera anche a te, zio Pankratz. Entra pure, zia Jetta. Gebbo! Caro cugino, grazie per essere venuto! Come stai?»

«Non soppo malentarmi.»

«Uh... Salutami la cara Margarete, quando torni a casa!»

Non appena il cugino superò la soglia, Werner lanciò uno sguardo fuori dalla porta. Stava ormai calando il buio e una sottile nebbiolina si stava alzando dai campi. Nessuno si sarebbe avventurato fuori casa in quelle condizioni.

«Signor Topfer! Corra! Sta nascendo!», gridò d'un tratto la levatrice. Tutti gli ospiti trattennero il fiato.

«Arrivo subito!», esclamò Werner. Poi, mentre bloccava il chiavistello, proclamò soddisfatto: «Nessuno entrerà più da questa porta».



Non molto lontano, alle porte del villaggio, una figura solitaria procedeva a passo lento nel folto degli alberi della foresta. In mezzo a quella nebbia non era facile orientarsi.

Il viandante abbassò il cappuccio sulle spalle e scandagliò attentamente il sottobosco con il suo occhio buono. L'altro era coperto da una benda di cuoio che aveva visto tempi migliori.

Non trovò cartelli, sentieri o segni del passaggio di altri esseri umani.

Era accompagnato da un bastone alto e nodoso, che terminava in un groviglio di bulbi e rami intrecciati sulla cima. Lo agitò davanti a sé sollevando riccioli di nebbia.

La foresta era deserta, ma se qualcuno avesse origliato da lontano ciò che diceva l'uomo, lo avrebbe forse sentito pronunciare parole incomprensibili. E un osservatore curioso avrebbe potuto giurare che il bastone che teneva in mano emettesse scintille, mentre il viandante lo turbinava nell'aria.

Quando il bastone toccò di nuovo terra, la foschia si aprì davanti all'uomo, come tagliata da un invisibile coltello. Ora, non molto lontano, il viandante poté intravedere le luci del villaggio di Strudelberg. Non faticò a individuare la casetta che stava cercando. La ruota di un mulino campeggiava sul fianco dell'abitazione, sospinta dalle acque di un ruscello. Le tende erano tirate e la porta sigillata.

L'uomo indossò di nuovo il cappuccio e riprese il cammino.

Il viaggio era stato lungo e stancante, e nulla avrebbe potuto intralciarlo. Meno che mai qualcosa di fragile come porte e chiavistelli.



L'attesa era palpabile nel salotto di casa Topfer. «Sarà un incanto», «Un vero miracolo!», «Pura magia!», bisbigliavano tutti i presenti: le aspettative per la nascita del settimo figlio di un settimo figlio erano molto alte. Nella pratica, però, fu un parto come tutti gli altri: fatto di grida, voci trafelate, sudore e panni sporchi. La magia non c'entrava nulla.

Quando tutto si fu acquietato, lasciando la folla in un silenzio carico di tensione, Werner Topfer uscì dalla

camera da letto stringendo in braccio un fagottino a forma di neonato.

«È un maschio!», annunciò, trattenendo una lacrima.

Il silenzio si ruppe all'improvviso e gli ospiti esplosero di gioia.

«È un settimo figlio!», esultarono sollevati. «Le profezie possono compiersi!»

Il bambino dormiva come un sasso, succhiandosi avidamente la nocca del pollice. La scena, prevedibilmente, sollevò un coro di «oooooooooh».

«Tilda come sta?», domandarono subito i parenti più premurosi.

«Bene!», gioì Werner. «Non è stato facile, ma mia moglie ne ha viste di peggiori. In confronto a quelle due zavorre dei gemelli, Gregor è stato una passeggiata!»

Tutti risero (tranne Ralf e Rainer Topfer).

«Guardatelo, ha gli occhi della madre!», disse una voce nella folla.

«E i pacelli tascani del dapre!»

«È proprio un Topfer, si vede da lontano un chilometro!», gridò il vecchio nonno Elbert. «Senti che chio-
ma folta! E ha un sacco di denti per essere appena nato. L'ho sempre detto, io, che i Topfer sono speciali.»

«Papà, stai accarezzando il cane», lo richiamò Werner.

«Be', quella sì che sembra una roba speciale!»,

esclamò Rudi, il figlio del lattaio. Tutti strinsero gli occhi per vedere ciò che il ragazzino stava indicando. «Lì, sulla tempia del bambino!», sottolineò lui.

Le voci esplosero tutte d'un colpo. «È una voglia!»

«Che sagoma strana...»

«Sembra a forma di falchetto.»

«Ma che dici, Pankratz, vecchio zoticone. È chiaramente una saet...»

«Sembra proprio una “Z”», li interruppe zio Dietmar. «O una “N”, se la guardi inclinando la testa.»

Tutti volevano dire la loro, e il volume del ronzio si alzò a dismisura. A nulla servirono le pacate richieste di silenzio di Werner, che cullava il piccolino ormai sveglio per evitare che si mettesse a piangere. Gregor cominciò a scalfire nelle fasce che lo avvolgevano.

In quel momento un rumore metallico fece voltare l'intera folla.

Di colpo la porta si spalancò con un sonoro cigolio, lasciando filtrare rivoli di nebbia nell'ingresso.

Werner deglutì. Sulla soglia si stagliava la figura ingobbata di un uomo incappucciato, che teneva sollevato davanti a sé un lungo bastone. Nessuno osò aprire bocca, nemmeno per chiedere come avesse fatto a spalancare una porta chiusa da un solido chiavistello.

Dalla pesante cappa che ricadeva sulla testa del vian-

dante fuoriuscivano solo il volto scarno e la barba disordinata, simile a un vecchio pezzo di corda sfilacciato. Una benda copriva l'occhio sinistro, mentre il destro, di un azzurro perforante, affettava i presenti. L'uomo abbassò il bastone e, usandolo come appoggio, fece il suo ingresso nella casa.

«Quello è un marchio», esordì.

Tutti lo fissarono, ancora più confusi di prima. Il viandante si diresse verso il bambino riuscendo ad avanzare senza ostacoli, perché i presenti si scostavano intimoriti al suo passaggio.

Werner si ritrasse per proteggere il figlio, ma non riuscì a distogliere lo sguardo dal misterioso visitatore. L'uomo arrivò a pochi centimetri dal neonato, tese una mano nodosa e scoprì un lembo del fagotto di Gregor per osservare meglio la strana voglia sulla tempia.

«In pochi lo sanno, ma la magia lascia un segno su tutti i predestinati», disse serio il viandante. Di fronte allo sguardo confuso del padre del bambino aggiunse: «Quella non è una semplice voglia, ma un marchio, appunto. Lo possiede solo chi ha un legame indissolubile con la magia. Sapevo che il mio viaggio non sarebbe stato inutile».

«C-chi sei?», domandò Werner. «E come sapevi della nascita di mio figlio?»

«Il mio nome è Absalon Bohrman», replicò l'uomo.

Tra la folla si sollevò un brusio. «Bohrman... Ho sentito parlare di lui...», sussurrò una voce. «Dicono che sia un mago...»

Il viandante si concesse la smorfia più simile a un sorriso che i suoi lineamenti duri gli permettevano. «Corretto. E in quanto edotto delle arti mistiche sono dotato di alcune... abilità.»

Nel frattempo, Tilda era uscita dalla sua stanza, accompagnata dalla levatrice. Era pallida e smunta, ma riusciva a reggersi in piedi. La donna si affiancò al marito. «E questo cosa significa?», chiese.

«Ho avuto una visione. Da tempo noi maghi attendevamo la nascita del settimo figlio di un settimo figlio. È un accadimento piuttosto raro, come saprete, poiché la linea maschile non deve essere spezzata dalla nascita di figlie femmine per ben due generazioni. In principio ho pensato che i miei poteri mi stessero giocando uno scherzo. A volte le visioni sono fosche e sfuggenti, possono trarre in inganno. Ma questa era straordinariamente nitida. Ho visto una donna con sei figli che aspettava un bambino, e un piccolo villaggio tra le montagne. Le voci dei paesani mi hanno poi guidato fin qui. Ho intrapreso il mio lungo viaggio per farvi un'offerta.»

La donna non sembrava affatto impressionata. «Sentiamo.»

«I segnali sono chiari. Vostro figlio è destinato a diventare un potente stregone, forse il più grande di tutti i tempi.»

«Questo lo sapevamo.»

«Tilda, non far alterare il signore», disse Werner senza distogliere gli occhi dal bastone di Absalon Bohrman.

«Ma la magia non si padroneggia solo per diritto di nascita», continuò il viandante. «Come tutte le arti, nasconde insidie e tranelli, soprattutto per chi è dotato di un enorme potere difficile da controllare. La magia deve essere addomesticata, ed è bene che ogni stregone abbia un maestro che lo guidi e consigli. Sono qui per offrirvi come precettore di vostro figlio.»

Il silenzio si fece più pesante che mai.

«Be', tutto qui?», disse Tilda ignorando i colpetti di gomito di Werner. «Tutta la sceneggiata per questo? E adesso chi lo ripara il mio chiavistello?»

Bohrman sollevò un sopracciglio. Senza scomporsi fece compiere mezzo cerchio in aria al suo bastone sussurrando formule arcane. La porta si richiuse e il chiavistello tornò al suo posto come se nulla fosse accaduto. Gregor si agitava nel fagotto, catturato dallo spettacolo di luci che fuoriusciva dalla punta del bastone del mago.

Una scintilla gli entrò nel naso, e il neonato si lasciò sfuggire un buffo starnuto che fece sorridere i presenti.

«Va bene, conosci qualche truccetto. Complimenti», riprese la donna. «Ma tu cosa ci guadagni?»

«Esistono maghi e maghi, signora. Nella mia vita mi è capitato di insegnare ad alcuni di essi, ma si sono sempre rivelati una perdita di tempo. Tutti mediocri illusionisti, nel migliore dei casi nessuno di più abile di un saltimbanco in grado di spillarti qualche soldo con truccetti di carte. Sarebbe un grande onore per me allevare finalmente uno stregone degno di questo nome.»

«Non ti lascerò portare via mio figlio appena nato», affermò Tilda facendo da scudo al piccolo Gregor. «So come vi comportate voi maghi con questi patti bizzarri. Rapite bambini in fasce, e chi li rivede più!»

«Di solito quei bambini tornano a casa come uomini ricchi e potenti», ribatté Absalon Bohrman. Gli occhi dei coniugi Topfer si annebbiarono per un secondo, indugiando in qualche fantasia. Ma il mago li riportò subito alla realtà: «Non preoccupatevi, quelle sono tutte favole. Vi lascerò crescere vostro figlio in pace. Non ho nessun interesse ad avere un moccioso tra i piedi. Ma tra undici anni potrete condurlo nella mia casa. A quel punto avrà inizio il suo apprendistato».

Tilda e Werner si fissarono. Senza bisogno di aprir

bocca comunicarono con lo sguardo come solo una coppia al settimo figlio sa fare.

«Va bene, signor Bohrman. Accettiamo la tua offerta», rispose la donna.

Se quella dei coniugi Topfer vi potrà sembrare una scelta troppo affrettata, dovete tenere a mente che i due avevano pur sempre altri sei figli. Probabilmente, Gregor non sarebbe nemmeno stato l'ultimo erede a portare il cognome dei Topfer. Lo consideravano un ragionevole investimento: come Werner amava ripetere spesso, una piccola parte del grano va a finire nell'impasto del pane e tutto il resto nel cibo per polli.

«Ma come faremo a trovarvi?», domandò Tilda. «Quelli come voi non sono certo facili da scovare.»

«La mia casa è situata in una radura nel bosco, appena valicato Monte Schnitzelspitze. Sono tre giorni di cammino nella direzione in cui tramonta il sole.» Detto questo, senza ulteriori cerimonie il mago si rimise il cappuccio e, proprio come era arrivato, si diresse verso la porta.

Le voci di amici e parenti tornarono a ronzare a un volume normale, ora che lo strano ospite si stava allontanando. Il piccolo Gregor emetteva buffi versi mentre i fratelli giocavano con lui e gli facevano il solletico. Poiché lo spettacolo era finito, gran parte dei presenti iniziò a defluire verso il rinfresco.

GREGOR È UN RAGAZZINO SPECIALE.

È il settimo figlio di un settimo figlio, diventerà un grande mago! Così, compiuti undici anni, diventa l'apprendista del burbero stregone Absalon.

Peccato che Gregor nasconda un segreto impensabile: è allergico alla magia!

Ma quando il pericolosissimo *Atlas Tenebrarum* viene rubato e Absalon viene convocato all'Accademia per Maghi, Gregor non si tira indietro e va in missione con lui.

Il nostro eroe potrà contare solo su due singolari amici: la giovane Astrid, che nasconde più di un talento, e Sassafras, il gatto parlante di Absalon. A costo di mille starnuti, Gregor è pronto a indagare!

ISBN 979-12-5533-399-9



9 791255 333999

€ 15,00

www.editriceilcastoro.it